



fondazione

Teatro Amilcare Ponchielli Cremona

con il contributo di



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



Regione Lombardia
Culture, Identità
e Autonomie della Lombardia



fondazione
cariplo

stagione

Concertistica 2009-2010

lunedì 15 febbraio, ore 20,30

Massimo Quarta

violino

Lilya Zilberstein

pianoforte

Quartetto di Cremona

Cristiano Gualco e Paolo Andreoli, violini

Simone Gramaglia, viola

Giovanni Scaglione, violoncello

Allegro.



Tre pezzi per quartetto d'archi

(1914)

di Igor Stravinskij

Quartetto n. 4

(1928)

di Béla Bartók

Allegro

Prestissimo, con sordino

Non troppo lento

Allegretto pizzicato

Allegro molto

* * *

Concerto in re maggiore op. 21

(1889-91)

per violino, pianoforte e quartetto d'archi

di Ernest Chausson

Décidéé

Sicilienne: pas vite

Grave

Finale: très animé

Allegro.



Con i suoi *Tre pezzi* Igor Stravinskij sovverte tutte le regole della composizione per quartetto d'archi: non sono "movimenti", ma "situazioni musicali", svuotati da ogni intenzione architettonica, brevissimi e in forte contrasto l'uno con l'altro. A seguire un *Quartetto*, il n. 4, attinto dalla più importante raccolta dedicata all'organico nel Novecento, quella dello straordinario scienziato-artista Béla Bartók, che in quest'opera porta ai massimi risultati i suoi principi di simmetria e all'espressione più compiuta la scelta neoclassica. La serata si conclude con il *Concerto per violino, pianoforte e quartetto d'archi* di Ernest Chausson, con il quale il compositore, in sintonia con il "collega" César Franck, intendeva dare il suo contributo alla rinascita della civiltà strumentale in Francia. Opera raramente eseguita, il *Concerto*, che riserva grandi spazi anche virtuosistici ai due solisti, pur costruito su complesse armonie, è dominato da una fremente linea di canto.

Tre pezzi per Quartetto d'archi di Igor Stravinskij

Quasi tre aforismi: soltanto sette minuti di musica, ma di fondamentale importanza nell'evoluzione della parabola artistica di Igor Stravinskij (1882-1971). Il 1914 era stato un anno memorabile per il compositore russo: in aprile a Parigi il direttore Pierre Monteux aveva finalmente portato al successo la *Sagra della primavera*, riscattandola dalla burrascosa "prima" dell'anno precedente; all'inizio dell'anno l'incontro con il giovane direttore Ernest Ansermet aveva segnato l'inizio di una nuova amicizia e di un'inedita esperienza professionale con la bacchetta; Londra, inoltre, aveva tenuto felicemente a battesimo *Le rossignol*. Di ritorno dalla capitale inglese Stravinskij si stabilì in Svizzera, e qui vide la luce la sua prima composizione strumentale da camera, i *Tre pezzi* per quartetto d'archi, destinati al salotto parigino dell'amica Mizii Sert. La signora, però, rimase delusa dal "dono": provò infatti una sorta di repulsione per una musica che giudicò di estrema durezza: "Finalmente le vostre prime battute – scrisse al compositore – ma la magia è improvvisamente scomparsa, perché il pezzo è risultato troppo breve per poter acquistare un qualunque tratto distintivo... L'odio con tutto il cuore, sì, sì! Perché scrivete queste cose?... Il terzo pezzo in cui voi sembrate prendervi gioco di voi stesso, mi è parso semplicemente incomprensibile, ma penso che se io lo sentissi ancora in qualche altro luogo, allora potrebbe commuovermi..." E Stravinskij, di rimando: "Non capisco la vostra scontentezza riguardo al quartetto... È stato composto per voi, se ben ricordate, per venire eseguito nel vostro salotto cinese, è piccante, non trovate? – avreste dovuto dire che i miei pezzi sono sempre difficili e che prima di essere eseguiti richiedono un controllo personale, che qui è mancato..."

Bisogna comunque attendere il 1923 per la prima esecuzione pubblica dei *Tre*

pezzi, avvenuta al Festival di Salisburgo: nel frattempo, sul frontespizio era mutata la dedica, che ora era per l'amico Ernest Ansermet. In questa occasione il critico musicale russo Boris Asafiev accolse la breve composizione come un segno del cambiamento della musica da camera, del suo proiettarsi verso la contemporaneità: "La vita contemporanea, con la sua concentrazione di emozioni, con l'instabilità del suo ritmo e del suo movimento cinematografico, con i suoi tempi follemente veloci ci ha disabituato alle contemplazioni che si prolungano lentamente nel tempo. Ciò si è riflesso anche sulla musica. Si è riflesso innanzitutto nella tendenza a un severo costruttivismo, alla precisione della fattura e alla concentrazione di una fortissima tensione su un periodo di tempo molto breve, così come nel raggiungimento della maggiore espressività con il minor dispendio possibile di mezzi esecutivi".

Pubblicati nella versione originale senza alcun titolo, nella rielaborazione del 1917 per orchestra divennero, rispettivamente, *Danse*, *Excentrique* e *Cantique*. Il primo *Pezzo* è basato su una semplice melodia popolare, costruita sul tetracordo inferiore della scala di *sol maggiore*; secondo violino, viola e violoncello realizzano una sorta di pedale, mentre l'impressione di movimento viene raggiunta attraverso la varietà delle posizioni ritmiche.

È lo stesso compositore a raccontare, riguardo al *secondo Pezzo*: "Rimasi incantato dai movimenti del 'Piccolo Teach' [pseudonimo del clown inglese Harry Ralph] che vidi a Londra nel 1914 e il carattere discontinuo, convulso della musica, i suoi alti e bassi, il ritmo e perfino il carattere scherzoso del pezzo al quale in seguito diedi il nome di *Excentrique* mi furono ispirati dall'arte di questo straordinario clown". In effetti in questa pagina si raffrontano e scontrano differenti ritmi e frasi melodiche, in una continua successione di contrasti sonori: si passa così dai toni scherzosi a istanti contemplativi, e poi ad accenni di danza, che si dissolvono in nuovi bruschi mutamenti di ritmo...

L'ultimo brano, grave e mistico, presenta un tema assai vicino al motivo del *Dies irae*. Qui gli esecutori si dividono in due gruppi: i violini portano avanti la loro linea, mentre viola e violoncello gli si contrappongono con un contrappunto dissonante. Questo coro cupo lascia poi il posto ad una melodia che, affidata al primo violino, porta ad una condizione contemplativa e asceticamente luminosa.

In conclusione, la fervida ansia di ricerca di Stravinskij giunge ad immaginare, con i *Tre pezzi* per quartetto, che quella del quartetto per archi può essere una semplice "situazione musicale" che prescinde dalla "forma-sonata", dal contrasto dialettico fra due o più temi: quello che lui qui realizza è un dato di fatto timbrico che prescinde dal contenuto. Rinunciando a qualsiasi riferimento ai "modelli", cancellando la scansione in "movimenti", astenendosi dalle classiche indicazioni tipo "Allegro", "Adagio" e simili, il compositore si limita ad offrire indicazioni di metronomo. Di contro, però, sfrutta al massimo ogni possibilità tecnica offerta dagli strumenti ad arco, affidando agli esecutori, con puntigliosa

precisione, le indicazioni esecutive: “sul ponticello”, “sulla tastiera”, suggerendo la corda da scegliere, l’utilizzo della “punta”, della zona media o del “tallone” dell’arco, prescrivendo a violini e viola quando debbano “pizzicare” con lo strumento alla gola, o quando lo debbano rovesciare come se fosse un violoncello.

Quartetto n. 4 **di Béla Bartók**

Pioniere dell’etnomusicologia, studioso della musica popolare ungherese e, più in generale, di tutta l’Europa orientale, Béla Bartók (1881-1945) coltivò parallelamente, fin dagli esordi della sua carriera artistica, la ricerca nell’ambito della musica popolare, in stretta collaborazione con Zoltán Kodály, e la composizione, nell’ambito della quale assorbì lo stile delle musiche contadine dei magiari, oltre a figure ritmiche di matrice folklorica, fondendoli con la cultura musicale occidentale.

Bartók non ricorse mai, nelle sue opere, alla citazione diretta del canto popolare, ma, dopo averne assimilato le radici più profonde, le trapiantò nel fertile terreno della tradizione colta, e perfino nella forma più austera e complessa propria della cultura musicale occidentale, il quartetto d’archi.

Sono sei i *Quartetti* composti da Bartók, un monumento tra i più significativi della musica del Novecento, nel quale si incontrano e scontrano tradizione e innovazione, senza alcun tentativo di fusione, ma mantenendo ognuno i caratteri suoi propri. Ed è proprio lo scontro, o il semplice affiancarsi, di moduli sintattici opposti che dà origine ad uno stile inconfondibile, alimentato da continue invenzioni, dalla presentazione di inediti piani timbrici, dal rifiuto dei dogmi, dalla scelta di costringere alla convivenza tonalità, espressionismo e dodecafonia.

Composto nel 1928, il *Quarto Quartetto* adotta la forma a cinque movimenti. Il materiale tematico che percorre l’intera composizione è presentato tutto nel primo movimento, confermando così una procedura compositiva tipica di Bartók: l’espansione progressiva del materiale sonoro partendo da cellule germinali assai caratterizzate. Ma anche il *Quarto Quartetto* costituisce, all’interno dell’intero ciclo, una progressione; accanto alla tecnica compositiva per espansione di nuclei originari, infatti, presenta una novità: l’irruzione in maniera massiccia della materia, intesa come indeterminatezza del suono, come rumore. Le tecniche strumentali adottate, soprattutto di tipo percussivo, ampliano ulteriormente, dunque, la gamma espressiva.

All’interno della composizione, la più sperimentale nell’ambito dei *Quartetti*, si affacciano, di tanto in tanto, tentativi di canto, subito ridotti al silenzio dall’irrompere di torrenti di materia, che, reprimendo ogni velleità di intrusione sog-

gettiva, portano all'affermazione di un linguaggio musicale oggettivo, dominato dal groviglio materico e da una configurazione timbrica che si avvale di ogni risorsa possibile, dal pizzicato alla "sordina", dal legno sulla corda ai suoni prodotti alla tastiera o al ponticello, ai pizzicati alla tastiera.

Concerto in re maggiore op. 21 di Ernest Chausson

Già con una laurea in legge in tasca, Ernest Chausson (1855-1899), si iscrisse nel 1879 alla classe di composizione del Conservatorio di Parigi, dove trovò come maestro Jules Massenet. Continuò poi gli studi in privato con César Franck. Nel 1882 si recò in "pellegrinaggio" a Bayreuth, alla prima del *Parsifal*. Nel 1886 divenne segretario della *Società Nazionale di Musica*, che era stata fondata nel 1870 da Saint-Saëns. Avendo allacciato rapporti d'amicizia con Duparc, Fauré, Debussy, frequentò assiduamente l'ambiente artistico, letterario e mondano parigino, mettendo insieme, nel contempo, una importante collezione di dipinti impressionisti. Morì il 10 giugno 1899 a causa di una frattura al cranio, conseguenza di un banale incidente di bicicletta. Così ne parla Debussy, che lo considerava un "grande fratello più anziano": "Ricco figlio di un banchiere, Chausson abitava al numero 22 di boulevard de Caurcelles, in un lussuoso appartamento decorato dal cognato Henri Lerolle, che ospitava una collezione di quadri di Renoir, Gauguin, Redon e Degas. Possedeva inoltre una casa in campagna a Luzancy ed anche il castello di Moussets a Limay, nei pressi di Mantes. Le più brillanti personalità artistiche frequentavano il suo salotto a Parigi".

Poco conosciuto ed ancor meno eseguito nelle sale da concerto. Chausson ha comunque lasciato alcune opere di pregio: dopo un esordio artistico fortemente condizionato dall'influenza di Massenet, ma anche alimentato dalla lezione formale e armonica di Wagner e di Franck, Chausson, divenuto segretario della *Società Nazionale di Musica*, impresse una svolta decisa alle sue opere, che assunsero un carattere meno salottiero e marcatamente drammatico. L'intento era quello di scrollarsi di dosso l'immagine del dilettante ricco. È in questo periodo, quando nella poetica di Chausson cominciano a farsi sentire anche la frequentazione con i simbolisti francesi e le letture degli scrittori russi come Dostoevskij e Tolstoj, che vede la luce il *Concerto op. 21*, affidato all'originale disposizione strumentale di violino e pianoforte solisti con il quartetto d'archi.

Musicalità, grazia semplice e sottile, lirismo comunicativo – tratti salienti dello stile di Chausson – si ritrovano tutti nel *Concerto op. 21*, che, trattando il quartetto principalmente in blocco, con funzione di accompagnamento, evidenzia elementi concertistici nella scrittura del violino e del pianoforte solisti. Lo stesso compositore parlò dei due strumenti principali come di "proiezioni su sfondo di quartetto".

Stilisticamente, il *Concerto* sembra voler prendere le distanze dalle armonie cromatiche alla Wagner, appellandosi ad una arcaica rivalutazione della tradizione francese, con rimandi, non si sa quanto voluti, allo stile ecclesiastico.

Il primo movimento è basato su un motivo di tre note presentato dal pianoforte e che origina il tema principale. Una accelerazione del tempo porta ad uno dei duetti per violino e pianoforte senza accompagnamento di cui è costellato il *Concerto*. Quello che segue, più che un vero sviluppo, è un arricchimento degli elementi melodici già presentati.

È un ritmo di *Siciliana* di stampo barocco a caratterizzare il secondo movimento: una pagina di umore leggero, sobrio e pieno di grazia, alla quale si contrappone il movimento lento, dal carattere cupo, che presenta una sezione senza il quartetto.

Il *Finale* è un vivace ritmo di *giga*, con caratteri toccatistici. Il generale clima enfatico lascia comunque spazio ad una nuova melodia di grande espressività, cantata dal pianoforte.

Chausson aveva dedicato il *Concerto* al violinista belga Eugène Ysaÿe. Il famoso virtuoso lo ricambiò interpretando la prima esecuzione, avvenuta a Bruxelles nel 1892, con il pianista Auguste Pierret e i membri del Quartetto Ysaÿe.

(Note a cura di **Arnaldo Bassini**)

Allegro.



Massimo Quarta

Ha iniziato lo studio del violino a undici anni presso il Conservatorio T. Schipa di Lecce, proseguendo poi i suoi studi con Beatrice Antonioni al Conservatorio S. Cecilia di Roma. Successivamente si è perfezionato con Salvatore Accardo, Ruggero Ricci, Pavel Vernikov e Abram Shtern.

Vincitore di numerosi concorsi - I° Premio "Città di Vittorio Veneto" 1986, I° Premio "Opera Prima Philips" 1989 - nel 1991 ha vinto il I° Premio al prestigioso Concorso Internazionale di Violino "N. Paganini" di Genova, primo italiano ad ottenere questo ambito riconoscimento dopo la vittoria di Salvatore Accardo, avvenuta nel 1958.

Lo straordinario successo ottenuto da questo importante riconoscimento lo ha portato ad esibirsi per le più prestigiose istituzioni concertistiche suonando a Berlino (Philharmonie), Parigi (Salle Pleyel, Théâtre du Châtelet), Monaco di Baviera (Philharmonie am Gasteig), Francoforte (Alte Oper), Duesseldorf (Tonhalle), Tokyo (Metropolitan Art Space, Bunka Kaikan), Warsaw (Warsaw Philharmonic), Moscow (Great Hall of the Conservatory), Milano (Teatro alla Scala), Roma (Accademia di Santa Cecilia), Torino (Auditorium del Lingotto) con direttori come Yuri Temirkanov, Myun Wun Chung, Christian Thielemann, Daniele Gatti, Aldo Ceccato, Daniel Harding, Vladimir Yurowsky, Vladimir Spivakov, Isaac Karabtvchevsky, Daniel Oren.

Presto considerato come uno dei più importanti violinisti della sua generazione, è stato ospite di alcuni tra i maggiori festivals come Stresa, Napoli, Città di Castello, Kuhmo, Bodensee, Kfar Blum, Berliner Festwochen, Sarasota, Ravenna, Lione, Potsdam, Spoleto, Ljubjana ed il Lockenhaus "Kammermusikfest" di Gidon Kremer.

Negli ultimi anni ha gradualmente affiancato alla sua intensa attività di solista quella di direttore d'orchestra, collaborando con orchestre come la Royal Philharmonic Orchestra, l'Orchestra Filarmonica di Malaga, i Berliner Symphoniker, I Pomeriggi Musicali di Milano, l'Orchestra di Padova e del Veneto, la Fondazione "A. Toscanini", l'Orchestra Haydn di Bolzano, l'orchestra da camera dell'Accademia di S. Cecilia, presso importanti istituzioni musicali quali Unione Musicale di Torino, Serate Musicali di Milano, Associazione Scarlatti di Napoli, Philharmonie am Gasteig di Monaco di Baviera, Konzerthaus di Berlino e Rudolphinum di Praga.

Dal 2003 al 2005 ha ricoperto la carica di solista e direttore principale dell'Orchestra dell'Istituzione Sinfonica Abruzzese e dal 2006 al 2008 è stato direttore artistico musicale dell'Orchestra della Fondazione I.C.O. "Tito Schipa" di Lecce.

Nel febbraio 2007 ha debuttato come solista e direttore con la Philharmonia Wien al Musikverein di Vienna e nell'ottobre 2008 al Concertgebouw di Amsterdam dirigendo la Netherland Symphony.

I prossimi impegni includono concerti come solista o direttore con i Berliner Symphoniker, la Netherland Symphony Orchestra, l'Orchestra Filarmonica di Malaga e l'Orchestra della Svizzera Italiana OSI.

Ha registrato come direttore con la Royal Philharmonic Orchestra i concerti di Mozart per due e tre pianoforti.

A Massimo Quarta sono stati conferiti il Premio Internazionale "Foyer Des Artistes" ed il "Premio Internazionale Gino Tani per le Arti dello Spettacolo".

Ha inciso per la Philips, per la Delos le *Quattro Stagioni* di A. Vivaldi con l'Orchestra da Camera di Mosca, i *24 Capricci* di Paganini per la casa inglese Chandos, per la Dynamic un CD con musiche di N. Paganini, e, sempre di Paganini, l'integrale dei 6 Concerti per violino ed orchestra in versione autografa come violinista e direttore, integrale considerato "vera e propria pietra miliare per tutti gli appassionati del violino" (Il Giornale della Musica). Sempre per la Dynamic, nella veste di solista e direttore con l'Orchestra "Haydn" di Bolzano, sono stati pubblicati i Concerti n° 4 e 5 di H. Vieuxtemps.

L'aspetto rivoluzionario dato alla rilettura del repertorio paganiniano, ha conquistato il pubblico ed ha ottenuto ampi consensi dalla stampa internazionale (Premio CHOC di "Le Monde de la Musique"), assegnandogli un posto d'onore tra i più insigni violinisti (The Strad) e definendolo "la personificazione dell'eleganza" (American Record Guide).

È docente di violino al Conservatorio della Svizzera Italiana di Lugano (Musikhochschule).

Massimo Quarta suona il violino Antonio Stradivari "Conte De Fontana - ex D. Oistrakh" del 1702, gentilmente affidatogli dalla Fondazione Pro Canale di Milano.

Lilya Zilberstein

Nata a Mosca, ha iniziato lo studio del pianoforte all'età di 5 anni con Ada Traub alla Scuola Speciale di Musica Gnesin, dove si è diplomata con medaglia d'oro nel 1983. Ha poi continuato gli studi, sempre a Mosca, all'Istituto Pedagogico Musicale Gnesin con Alexander Satz, con cui ha concluso il ciclo di studi nel 1988. Ha vinto nel 1985 il Concorso Russo e il Concorso Pan-Sovietico di Riga, e nel 1987 il Primo Premio al Concorso Busoni di Bolzano, aggiudicandosi anche il Premio Speciale del Pubblico. Da allora ha iniziato una intensa attività concertistica internazionale, che la vede suonare con grandissimo successo in tutta Europa, negli Stati Uniti, in Canada, in Giappone.

In Italia dopo la vittoria al Concorso Busoni Lilya Zilberstein ha debuttato con immediato successo al Maggio Musicale Fiorentino del 1988, e ha tenuto da allora più di 150 concerti per tutte le più importanti istituzioni musicali. Nel 1998

le è stato attribuito a Siena il Premio Internazionale “Accademia Musicale Chigiana”. Nel 1999 ha debuttato al Teatro alla Scala con l’Orchestra Filarmonica sotto la direzione di Semyon Bychkov con vivo successo e nel Teatro milanese è tornata nel 2000 e nel 2003 con eguale consenso. Lilya Zilberstein ha suonato con direttori del calibro di Claudio Abbado, Semyon Bychkov, James Levine, Neeme Järvi, Christoph Eschenbach, Ivan Fischer, ecc. e con orchestre quali i Filarmonici di Berlino, la Chicago Symphony, la Filarmonica della Scala, la London Symphony e Royal Philharmonic Orchestra. Lilya ama anche fare musica da camera e suona in duo con Maxim Vengerov e con Martha Argerich, che la invita ogni anno al suo Festival a Lugano. Incide per Deutsche Grammophon, e particolare successo ha ottenuto il compact disc dedicato *al Secondo e Terzo Concerto* di Rachmaninov con i Filarmonici di Berlino e Claudio Abbado, registrato durante i concerti tenuti insieme a Berlino.

Quartetto di Cremona

Dalla sua formazione nel 2000, il Quartetto di Cremona esprime attraverso la precisa volontà di dedicarsi alla musica da camera, la propria inclinazione interpretativa. Nato artisticamente sotto la guida di Salvatore Accardo, è con Piero Farulli del Quartetto Italiano e Hatto Beyerle dell’Alban Berg che l’ensemble, nell’attuale formazione dal 2002, si perfeziona affermandosi in breve come una delle giovani realtà europee più interessanti e dinamiche grazie ad un continuo approfondimento della retorica e della poetica musicale, integrato da una comunicativa spontanea e di grande impatto sul pubblico. La rivista inglese “The Strad”, in seguito a un concerto del quartetto alla Wigmore Hall di Londra, ne descrive “il fraseggio classico che cuce Mozart come fosse un abito di Armani”. Gli eccellenti risultati a importanti concorsi internazionali per formazioni cameristiche - il Vittorio Gui di Firenze, Vittorio Veneto, Cremona e l’International Melbourne Competition - imprimono grande impulso al lavoro del quartetto che intraprende una serrata attività concertistica internazionale nell’ambito dei principali festival dall’Europa al Sudamerica all’Australia, dove la stampa li acclama “gloria del Perth Festival”. Nella stagione 2008/2009 hanno inciso, con Decca (i *Quintetti* di Boccherini con il flautista Andrea Griminelli), e l’integrale dei *Quartetti* di Fabio Vacchi. Si sono nuovamente esibiti alla Wigmore Hall ed hanno debuttato alla Kammermusik-Gemeinde di Hannover.

Festival Cremona Claudio Monteverdi

Il Festival di Cremona Claudio Monteverdi, alla sua XXVII edizione, si svolgerà dal 6 al 26 maggio, e sarà dedicato al capolavoro sacro del compositore, il Vespro della Beata Vergine, nel IV centenario della sua composizione, e ad altre due ricorrenze: il III centenario della nascita di Giovanni Battista Pergolesi e il 350° della nascita di Alessandro Scarlatti. Il programma del Festival festeggerà anche un anniversario tutto cremonese: il IV centenario di fondazione del Collegio della Beata Vergine. A marzo, però, il Festival presenterà una preziosa anteprima: l'esecuzione in prima mondiale delle opere di tre compositori contemporanei italiani tra i più rappresentativi delle nuove tendenze musicali: Giorgio Battistelli, Ivan Fedele e Luca Francesconi. Si tratta di brani che interpretano in chiave attuale lo stile concertante e il *recitar cantando* di Claudio Monteverdi. Le tre commissioni del Festival sono realizzate nell'ambito di MusicAcross Festival della Regione Lombardia, e vengono eseguite in prima mondiale con un doppio concerto, al Dal Verme di Milano e al Ponchielli di Cremona.

Concerto straordinario TRE GRANDI COMPOSITORI PER UN OMAGGIO A MONTEVERDI

ANTEPRIMA FESTIVAL

martedì 9 marzo – Teatro A. Ponchielli, ore 20.30

MUSIC ACROSS - "CONTEMPORANEA"

Attraverso

per soprano e ensemble
di Luca Francesconi

Inventis facile est addere

per ensemble
di Giorgio Battistelli

Thanatoséros

per soprano, tenore e ensemble
di Ivan Fedele

Valentina Coladonato, soprano

Sandro Naglia, tenore

MUSIK FABRIK

Peter Rundel, direttore

prima esecuzione assoluta

Ingresso libero

con assegnazione posti a partire dal **1 marzo** presso la biglietteria del Teatro nei consueti orari di apertura (ore 10.30 - 13.30 e ore 16.30 - 19.30)